

Il dialogo ecumenico

del Pastore SERGIO CARILE

Ecumenismo: una speranza per l'uomo, una disciplina per le Chiese

Comprendersi senza necessità di identificarsi

Come è noto, l'ecumenismo risale ai primi di questo secolo e si ricollega alla teologia liberale. La riesumazione di documenti del cristianesimo primitivo fece affrontare il problema della diversità degli atteggiamenti ideologici e religiosi, come l'espansione economica coloniale, l'impulso religioso missionario, la responsabilità sociale delle Chiese.

La via seguita dal mondo protestante fu di agire assieme, accettando il comune consenso sulla Verità, e considerando in atto l'unità della fede. Questa fu la piattaforma dalla quale gli uomini ritiravano le proprie pedine per lasciare che Dio iniziasse il suo gioco.

Cominciare a lavorare assieme ha portato a comprendersi senza necessità di identificarsi. Non fu necessario rinunciare, ma solo dar credito alla libertà di Dio, che non può essere vincolata, ma che vincola tutti alla sua Parola. E dar credito alla libertà di Dio significa accettare il principio della possibile nostra non identificazione con la sua volontà. Cioè porre il dubbio sulla coscienza della propria giustizia dogmatica, spirituale ed istituzionale. Sospettarsi di possibile fariseismo.

Le Chiese protestanti, sia pure «oborto collo», hanno saputo accettare sopra di sé questo duro verdetto. Stando così le cose, non restava che impegnarsi in una ricerca che fosse basata sull'unico fondamento che desse affidamento di avvicinarsi maggiormente alla verità teologica: la riflessione esegetica.

Gli scogli e le tentazioni da superare furono essenzialmente tre. 1) L'idea di dare al mondo, con una miracolosa confederazione di Chiese, l'esempio di ciò che avrebbero potuto fare le nazioni per avere pace e pane

(prima tentazione di Gesù: salvare il mondo dando al mondo ciò che il mondo aspetta). 2) L'idea di un argine che difendesse la cristianità e le impedisse, nel suo splendido isolamento, di essere simile al mondo (seconda tentazione di Gesù: salvare la propria vita). 3) L'idea di una grande Chiesa che impartisse le proprie istruzioni ai Governi del mondo (terza tentazione di Gesù: il dominio del mondo).

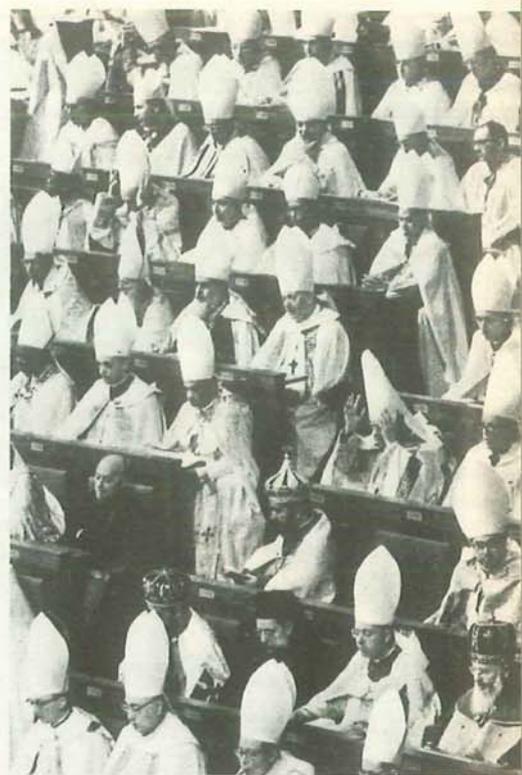
Il superamento di questi scogli portò alla scoperta che le categorie del pensiero neotestamentario non sono politiche, ma teologiche e che, perciò, la Chiesa nasce dalla volontà di Dio, non dalla capacità o dalla volontà edificatrice degli uomini. Il colpo supremo al trionfalismo della istituzione era dato, e la richiesta della umiltà reale fu la chiave per entrare nel mondo dell'ecumenismo.

Ora, se la carriera del cristiano e delle Chiese non è di dominare il mondo predicandogli ciò che esso costituzionalmente rifiuta o dandogli ciò che esso egoisticamente si aspetta, ma è il servirlo in ciò di cui non sa di aver bisogno; se la carriera del cristiano e delle Chiese non è neppure di difendersi dal mondo, ma di perdervi la propria via per trasformarlo; allora è perfettamente utopistico, oltre che blasfemo, cercare di realizzare questa carriera con i mezzi e nelle forme cui il mondo aspira e che maggiormente gradisce.

Quale è, dunque, il «modus operandi» dell'ecumenismo? Innanzitutto la fedeltà all'Evangelo e la comprensione della unità cristiana come fedeltà all'Evangelo, rispettosa, quindi, delle relative varietà individuali. Questo è un carisma protestante che è stato assunto a principio ecumenico.

In secondo luogo, la ricerca non dell'unità, che è il punto di partenza, ma della Chiesa. E questo perché, cercando la Chiesa, l'ecumenismo cerca il Cristo dove egli si trova nelle relatività individuali.

In terzo luogo, il principio di umiltà delle Chiese, l'una rispetto alle altre, accettando l'idea che il medesimo Spirito ha agito in ognuna di esse. Sofrano dunque le Chiese la «kénosis» — l'abbassamento — della loro reci-



proca umiliazione; perché proprio in questo farsi dolorosamente presenti, in questo pericoloso attualizzarsi, sta il vero senso dell'ecumenismo e il senso dell'esperienza ecumenica come celebrazione pasquale. Su questo poggia la nostra inestinguibile speranza. E la speranza, quando è in Dio, è certezza.

Il cammino ecumenico

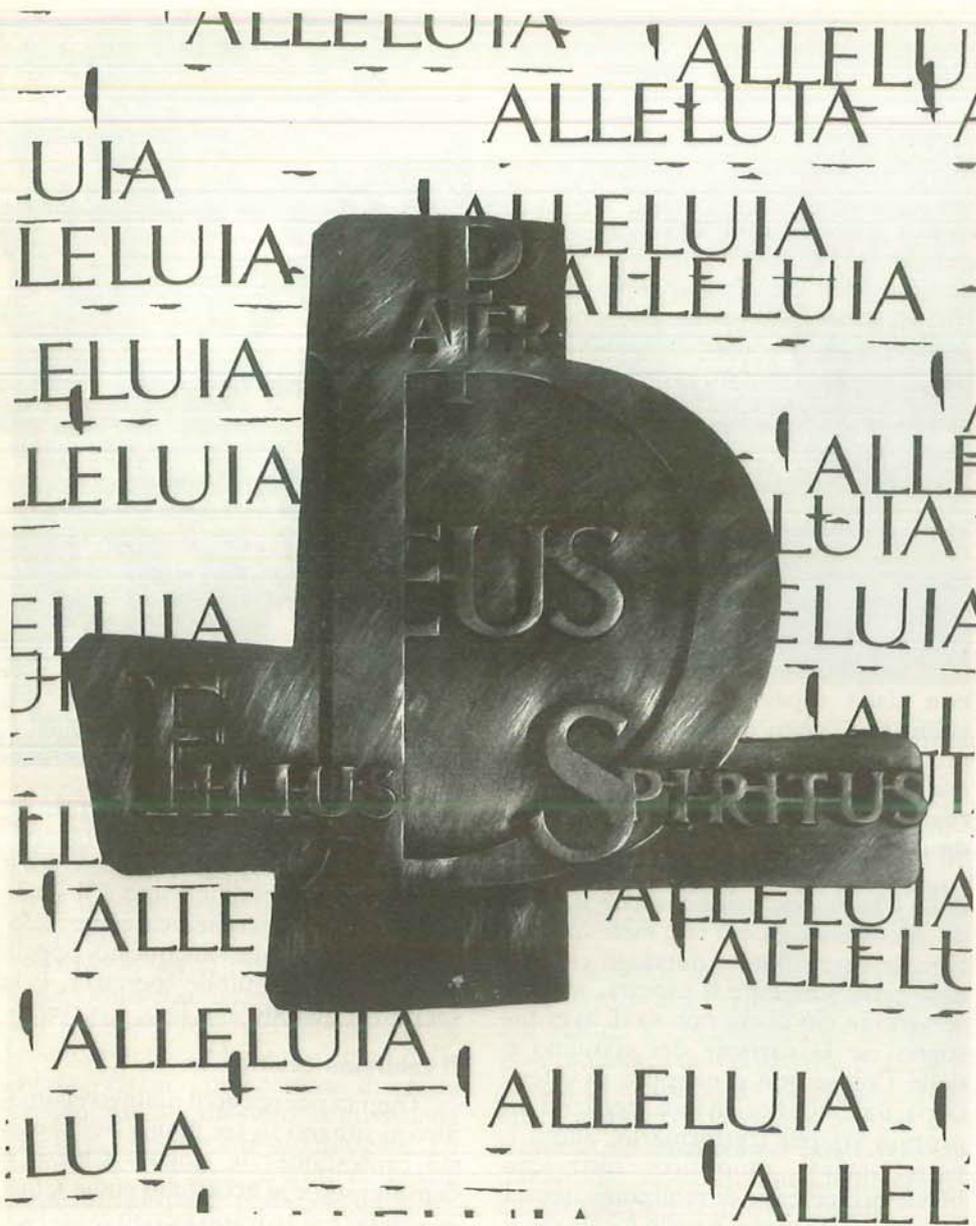
Oggi la ricerca ed il dialogo ecumenico si situano su tre piani. Nel contesto protestante: le singole Chiese si considerano e si accettano come Chiese sorelle e si trovano perciò assai vicine e comunque sul medesimo piano.

Nel contesto di Confessioni analoghe: come la Chiesa anglicana, i Vecchi Cattolici, gli Ortodossi e tutti i Movimenti di origine protestante che non si ritengono Chiese, come i Quaccheri, l'Esercito della Salvezza, ecc.

Nel contesto di tutte queste Chiese con la Chiesa cattolica romana che, reputandosi la sola vera Chiesa, ha mostrato all'inizio molta diffidenza verso il movimento ecumenico. Dopo il Vaticano II, sono stati fatti passi considerevoli. Questi passi erano stati pazientemente preparati, da parte cattolica, da teologi pionieri e da fedeli illuminati.

Mi sia perciò concesso di riassumere alcuni punti del cammino ecumenico.

All'inizio del 1914, la Commissione preparatoria scaturita dalla Confe-



renza di Edimburgo (1910) per una «Conferenza Mondiale» nella quale fossero rappresentate tutte le Chiese di ogni Confessione, inviò una informazione ed un invito al Segretario di Stato card. Gasparri. Il card. Gasparri rispose cortesemente declinando l'invito, ma assicurando che il Santo Padre pregava per il successo dell'iniziativa «tanto più che egli, essendo il solo a cui tutti gli uomini sono stati affidati per essere pascolati, è fonte e causa dell'unità della Chiesa».

Ripresa l'iniziativa dopo la prima guerra mondiale, una delegazione si reca a Roma per invitare la Chiesa cattolica a prendere parte alla Conferenza. Benedetto XV riceve la delegazione «con benevolenza», ma declina con energia l'invito. All'uscita dall'udienza, viene consegnata alla delegazione una «nota» nella quale, dopo aver ri-

badito i motivi del diniego, si concludeva: «Sua Santità, però, non intende in alcun modo disapprovare il Congresso in questione, per quelli che non sono uniti alla Cattedra di Pietro; al contrario, desidera seriamente e domanda in preghiera che, se il Congresso avrà luogo, quelli che vi parteciperanno possano, per la grazia di Dio, vedere la luce e venire riuniti nel Corpo visibile della Chiesa da cui saranno ricevuti a braccia aperte».

Amsterdam, 1948: la Chiesa cattolica dichiara di seguire con la preghiera e con i suoi voti la riunione di «quei cristiani»; ma è fatto esplicito divieto ai cattolici di parteciparvi a qualsiasi titolo. Fin qui siamo ancora dell'atteggiamento romano del «o dentro o fuori». Sarà l'insistenza delle Chiese protestanti ad addolcire questo atteggiamento.

Evanston, 1954: viene declinato l'invito ad inviare una rappresentanza «ma alcuni teologi e giornalisti cattolici potranno assistervi a titolo strettamente personale».

Nuova Delhi, 1961: degli ecumenisti cattolici vengono inviati come «osservatori delegati» della Chiesa cattolica.

Montreal, 1963: riunione del Dipartimento «Fede e Costituzione» del Consiglio Ecumenico delle Chiese; sono presenti osservatori cattolici con voce consultiva. Il tema della seconda sessione era: «La Scrittura, la tradizione e le tradizioni». Il testo della Costituzione dogmatica «Dei Verbum» del 1965 manifesta evidenti convergenze con i testi di Montreal.

Upsala, 1969: è presente all'Assemblea una delegazione ufficiale del «Segretariato per l'Unità dei Cristiani», guidata dall'allora vescovo mons. Willebrands. I membri di questa delegazione prendono parte attiva ai lavori delle Commissioni di studio e p. Tucci pronuncia il suo discorso in Assemblea plenaria.

Nairobi, 1975: per quanto riguarda la «delegazione ufficiale» e la partecipazione ai lavori dell'Assemblea, siamo nella posizione di Upsala. La novità è che alla preparazione dei documenti preparatori vi è stata la partecipazione di ecumenisti cattolici.

Frutti dell'ecumenismo: rinnovamento biblico e coscienza missionaria evangelica

E così, da allora, si continua. È dunque vero che, dopo il Vaticano II, sono stati fatti considerevoli passi avanti, ma ci sembra che la pregiudiziale non sia stata ancora completamente rimossa da parte cattolica. Abbiamo avuto alcune occasioni di accorgere nelle dichiarazioni del Magistero ufficiale e nel riemergere di atteggiamenti e di dottrine chiaramente anticumeniche.

Guardando le cose da questo solo punto di vista, dovremmo concludere che sul cammino dell'ecumenismo stia per cadere una frana che non solo interromperebbe la viabilità, ma che anche seppellirebbe quei poveretti che stanno percorrendo la strada. Ma noi insistiamo a credere che non è da questo solo punto di vista che le cose devono essere guardate. Abbiamo una incorreggibile fiducia nell'opera dello Spirito Santo, che il Cristo risorto ha lasciato a nostra consolazione e a nostra guida.

Ci piace, perciò, anche vedere i segni di un nuovo clima, segni altrettanto manifesti quanto quelli disastrosi cui abbiamo accennato.

È innegabile che ogni Chiesa ha cominciato a guardare le altre con sguardo nuovo. In questo modo c'è stato quello che chiamerei un «regolamento del contenzioso storico», da parte cattolica e da parte protestante.

Da parte cattolica: fino al XX secolo, nella letteratura cattolica le figure dei Riformatori risultavano molto deformate. Oggi un teologo come Congar afferma che le questioni poste dai Riformatori erano serie e profonde, anche se le risposte delle due parti sono differenti.

Da parte protestante: il giudizio sull'operato del Concilio di Trento tende a passare da giudizio passionale a giudizio fondato su valutazioni storiche, anche se non possono in alcun modo esserne accettate le decisioni.

La nuova visione porta ad una nuova e diversa valorizzazione delle affermazioni tradizionali reciproche; e ad un'attenta valorizzazione delle istanze poste dalla Riforma. Cominciare ad ascoltare «l'altra parte», o cominciare a riascoltarsi, anche per una Chiesa vuol dire accettare di mettersi in questione e di esaminarsi criticamente.

Le Chiese sanno ormai — lo hanno imparato a loro spese — che il loro comune problema non è di sapere quale di esse sia la vera o la giusta, ma di sapere come l'Evangelo può essere confessato, insegnato, proclamato e reso operante nella fedeltà al Signore.

A questo proposito, si sono manifestati due fenomeni interessanti: il rinnovamento biblico e lo sviluppo della coscienza missionaria.

Il rinnovamento biblico. Dall'inizio del secolo c'è stato un significativo approfondimento comune della Bibbia. L'esegesi è diventata una scienza che ha cessato di essere una opinione.

Lo sviluppo della coscienza missionaria. Si è capito che non è più il caso di andare a pesca di cristiani al solo scopo di battezzarli come se si trattasse di una vaccinazione. Il problema è di sapere quale è il contenuto specifico dell'Evangelo da predicare e non della Chiesa da pubblicizzare. Che cosa significa il Cristo e come annunciarlo alla società attuale.

Questi due fenomeni non sono soltanto un successo dell'ecumenismo, ma sono altresì la via sulla quale cammina l'ecumenismo oggi.



Dialogo e intolleranza

di CLARA D'ESPOSITO

«Orsù, figli dell'uomo: venite e discutiamo» (Is. 1,18). Dal '68 ho imparato il dialogo con i «cattivi» e l'intolleranza con gli intolleranti

La strana interrogazione di quel professore

Io sono la persona meno adatta a parlare di dialogo: infatti, dal '68 ad oggi, mi sono così convertita a quest'arte che, ormai, quando discuto con qualcuno, so già in partenza di aver torto io. Il che non significa che non pecchi mai di intolleranza; al contrario, è proprio dal '68 che sono divenuta terribilmente intollerante: con gli intolleranti.

La prima volta che capii che cosa fosse il dialogo, fu appunto nel '68: anno nel quale avevo dato prova di non possedere la benché minima attitudine al dialogo, nonostante fossi giovane; il che dimostra, tra l'altro, che la disponibilità al dialogo non è sempre in relazione con l'età. Accompagnavo agli esami — gli ultimi per fortuna — la mia classe, ed erano commissari i più temibili professori del Liceo. Gli esami andavano come vanno sempre gli esami: male. E andavano come dovevano andare al termine di un anno come quello: malissimo.

I professori erano esasperati, gli alunni impacciati e diffidenti. Solo al tavolo d'italiano le cose andavano bene; e così la mia attenzione vi fu inevitabilmente attratta. Era di turno in quel momento una ragazzina poco provvista di luce intellettuale; la quale stava dicendo, a parer mio, incredibili